

(segue da pag. 1)

CRONACA DI UN FUNERALE ANNUNCIATO

giore attaccamento al teatro anche da parte dei giovani. Lo stesso programma, peraltro, andrebbe diversificato nei generi, per esempio, lirica, operetta, cori, potrebbero trovare spazio sul nostro palco. Andrebbero introdotte più repliche e spettacoli riservati alle scolaresche per favorire una maggiore partecipazione della cittadinanza. Inoltre, il cartellone non può essere sintesi dell'attività ma punto da cui partire per una programmazione che abbracci tutto l'anno e che non si limiti a poche giornate, che coinvolga più compagnie amatoriali. Quanto proposto in Consiglio non ci soddisfa!

- Il sindaco e la sua giunta hanno comunicato alla cittadinanza sambucense, con tanto di manifesto funebre, la morte della stagione teatrale. Che valore dare a questo gesto?

SINDACO: L'affissione del manifesto voleva essere una chiara provocazione rivolta alla nuova maggioranza, che ha impedito l'attuazione della stagione teatrale. Provocazione che nasce dalla volontà di scuotere, in proposito, l'opinione pubblica.

PRESIDENTE: Di questi tempi mi pare sia forte la tentazione di fare sensazionalismi. Va detto che la stagione teatrale non è da considerarsi morta. Il lavoro in Consiglio Comunale deve essere sereno. Ciò di cui ci lamentiamo è che manchi un confronto serio e costruttivo su argomenti e progetti di importanza

vitale per la cittadinanza sambucense. La verità delle cose si evince dagli atti, non nasce da isterismi del momento. Del resto, però, ognuno è libero di fare ciò che vuole. Noi attendiamo che il Consiglio di Amministrazione del teatro riveda il programma e si renda disponibile per una discussione serena in materia.

- Il ruolo svolto dal sindaco, in qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione del teatro, ha avuto effetti sulla questione dibattuta in Consiglio?

SINDACO: Sappiamo benissimo che, secondo quanto previsto nello Statuto del teatro, il sindaco ha facoltà di delegare qualcuno per la carica di presidente, così come può decidere di riservarla per sé. Quest'ultima è l'opzione che quest'anno ho scelto, spinta dall'amore che nutro per il teatro e dall'esperienza maturata negli anni precedenti in seno al Consiglio. Non penso quest'anno sia stato fatto meno rispetto ai passati in quanto a programmazione.

PRESIDENTE: Tra le carenze dell'istituzione teatro che, a mio avviso, vanno evidenziate c'è soprattutto la mancanza di autonomia politica e di figure qualificate cui fare riferimento, che coinvolgano, solo dopo un'analisi accurata delle possibilità di programmazione, il comitato di gestione. L'ente va affidato a persone competenti.

Vitalba Giudice
Valentina Perla

Teatro Comunale Morta la stagione teatrale

Salta la stagione teatrale e l'Amministrazione comunale fa stampare un manifesto listato a lutto per esprimere il proprio "rammarico" per la decisione presa alla fine dell'anno dalla "nuova maggioranza" consiliare. E' quanto avvenuto a Sambuca, dove da circa dieci anni a questa parte, ha preso il via la stagione teatrale che costituiva un po' il "fiore all'occhiello" della cittadina, che ha fatto delle attività culturali un cavallo di battaglia.

La rassegna è proseguita anche nel periodo d'amministrazione attiva a guida di Lidia Maggio, che, venuti meno i fondi in bilancio, si è fatta promotrice della singolare iniziativa culminata nella realizzazione di una locandina listata a lutto, con la quale è annunciato che il "terzo millennio si apre con un grave lutto".

Un manifesto funebre in piena regola con tanto d'annuncio "Muore la stagione teatrale a Sambuca che sarebbe stata "uccisa" dalla nuova maggioranza, che secondo gli amministratori comunali, non ha messo a disposizione le somme necessarie per poterla organizzare.

"Abbiamo tentato - _____ la stagione teatrale dice il Sindaco Livia Maggio, ma non c'è stato niente da fare e così una delle manifestazioni culturali più interessanti viene a mancare ai sambucesi". Da qui il "triste annuncio" alla città dato dal Sindaco e dalla giunta. Si dispensa dalle visite!

Totò Castelli



OFFICINA AUTORIZZATA
ASSISTENZA E RICAMBI

F.I.I. TORTORICI

C.da Casabianca (Zona industriale) • Tel. 0925 94.19.24
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

GUARDALE LE SIRENE

di Rosario Amodio

recensione di Licia Cardillo

Il titolo che riprende il verso di una poesia del compianto Ernesto Barba, amico fraterno dell'autore, mi sembra dia la chiave di lettura dell'autobiografia. Un monito a chi le Sirene, oltre che guardarle, vorrebbe anche ascoltarle e lasciarsi irretire dalla dolcezza del loro canto.

"Guardale bene - scriveva Barba - Guardale le Sirene... Considerale più che puoi. E conservane il ricordo (buono per i sogni futuri, ottimo per i tempi duri) Ma non lasciarti andare. Anche se azzurro Anche se calmo, Anche se cielo Non saltare in mare".

Rori Amodio giura di averle viste le Sirene, appena sbarcato sulla costa della Calabria: affioranti dal mare per sedurre Ulisse e i suoi compagni e deviarli dalla traiettoria del loro percorso.

Chi dei siciliani, sullo Stretto di Messina, in procinto di lasciare l'isola, non ha sentito il fascino del loro canto? Chi non è stato tentato di saltare in mare per evitare la "spartenza"? (diciamo così noi siciliani per indicare l'andare via, lo sradicamento, lo straniamento, che è poi il frantumarsi della persona). Che il mito delle Sirene sia nato dalla paura dell'isolano di varcare i confini di questa terra, di affrontare il mare, per paura di trovare il nulla, al di là del limite?

"Nec tecum, nec sine tecum vivere possum", - in quest'espressione dell'antico poeta Borgeese sintetizzava il difficile rapporto del siciliano con la propria terra (

e vi fa riferimento nella prefazione del libro il Ministro Nerio Nesi). Un legame viscerale lega i Siciliani alla loro isola. Istitivo. Irrazionale. Contraddittorio. E' difficile per noi partire. Difficile non ascoltare il canto delle Sirene.

Ma oltre a quello delle Sirene c'è un canto più insidioso, che invita a crogiolarsi nel fatalismo, nell'autocommiserazione, nel pessimismo, nell'individualismo esasperato, nel complesso di superiorità o che irretisce con la promessa dei facili guadagni, del miraggio del posto fisso.

Per chi lo ascolta, il rischio è l'immobilità, l'inerzia, la passività, l'auto-lesionismo o la criminalità.

Canti che i siciliani, nella loro storia tormentata, hanno ascoltato e dei quali, molti, continuano a sentire il fascino.

L'autore le Sirene le ha viste, le ha guardate, e forse ne ha ascoltato anche il canto, ma aveva i mezzi per svelarne le mistificazioni. Era addestrato a scoprirle, abituato ad esercitare la capacità critica, a prendere in mano le redini della sua vita e ad indirizzarla nel senso voluto.

Rori Amodio delle varie Sicilie (per lui la Sicilia è un continente) ha scelto quella più autentica, più vera, senza veli, senza infingimenti, la Sicilia dell'ottimismo, dell'intraprendenza, che ama essere protagonista della Storia. La Sicilia che sta venendo fuori in questi ultimi anni, grazie alla tenacia di uomini coraggiosi.

(segue a pag. 12)

(segue da pag. 1)

Requiem per la politica

sterile conflittualità. E' l'economia di un paese a risentirne. E' tutto un ingranaggio che si blocca.

È grave che la stagione teatrale "sia morta". Il teatro, fiore all'occhiello di Sambuca, è l'unico motore di cultura e di aggregazione. Chiuderlo significa chiudere ai Sambucesi le possibilità di crescita culturale ed economica. Significa penalizzare l'indotto che gravita intorno al teatro.

Non è condivisibile la posizione di quei politici convinti che il teatro possa funzionare, privilegiando le compagnie filodrammatiche locali. Il teatro, per essere luogo di vera formazione, deve aprirsi alla cultura italiana e, perché no, anche europea ed extraeuropea, non chiudersi in uno sterile campanilismo.

Alcuni anni fa il Direttore de La Voce, Alfonso Di Giovanna, in una lettera aperta, invitò il regista Ingmar Bergman, a dirigere L'Ida di Sambuca. Un'utopia, direbbe qualcuno. Una provocazione, forse, che, però, la dice lunga sul concetto altissimo che egli aveva della cultura e delle potenzialità del nostro teatro.

Oggi invece, altri politici lamentano che gli abbonamenti vengano sottoscritti soprattutto da forestieri e che il pubblico sia costituito da un'élite, dimenticando che, spessissimo, i sambucesi hanno disertato il teatro, nonostante l'ingresso gratuito.

Sono queste considerazioni sulla miopia amministrativa che ci rinsaldano nella convinzione che la politica a Sambuca sia morta e sepolta.

L.C.